Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
16-NOV-2008
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Paolo Mieli
da pag. 1

Pier Ferdinando Casini

Stop al federalismo oggi costerebbe troppo

di ALESSANDRO TROCINO

«Con la crisi va evitata sempre la crescita dei centri di spesa»

A PAGINA 9

L'intervista Il leader udc: c'è la crisi economica, bisogna rinviare

Casini: stop al federalismo Costa troppo, rischi per il Paese

«Così si crea una moltiplicazione dei centri di spesa»

Bicamerale

«La Bicamerale di D'Alema e Fini? E' giusta, ma prima di arrivarci evitiamo di mettere in moto un convoglio che rischia di deragliare»

ROMA — Più si avvicina e più crescono i dubbi, che coinvolgono trasversalmente gli schieramenti politici, Lega esclusa. Ma è il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini a chiedere con maggiore nettezza di «mettere un grande stop al federalismo: in queste condizioni è un rischio enorme per il Paese».

Perché frenare proprio ora, in dirittura d'arrivo?

«Tutti i processi storici vanno collocati nel tempo. Oggi c'è una crisi economica senza precedenti. Famiglie e imprese stanno già avvertendo la drammaticità del momento. In più, il Paese si porta dietro un debito pubblico spaventoso».

I suoi dubbi vanno oltre la crisi?

«Noi non veniamo da una storia analoga a quella di Germania o Stati Uniti. Il loro è un federalismo che ha radici lontane, che affondano in un'iniziale realtà di separazione. In Italia se n'è parlato soprattutto per iniziativa della Lega. Oggi è il caso di chiedersi con sincerità se questa è una medicina che serve all'ammalato Italia».

Pensa al rischio di aumento di costi?

«Si rischia di creare una moltiplicazione dei centri di spesa, una duplicazione delle strutture, un ampliamento della burocrazia. Tutti partono da un presupposto che nessuno contesta: che bisogna fare il federalismo. Ma poi nessuno è disposto a pagarne il prezzo».

Il federalismo nasce anche per ridurre gli sprechi.

«Si immaginano economie su sprechi e disservizi: ma sono tutte teoriche e difficilmente quantificabili».

Eppure l'esigenza del federalismo sembrava ormai condivisa.

«Forse dobbiamo fare autocritica: tutti noi, nessuno escluso, ne abbiamo parlato con troppa superficialità. In campagna elettorale volevamo tutti il riordino delle autonomie e l'abolizione delle province: oggi nessuno ne parla più».

La Lega ha posto il veto all'abolizione delle Province.

«Le promesse sono state rinnegate. Così è stato per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, che consentirebbe di abbassare le nostre tariffe dei servizi ai cittadini, che sono le più alte d'Europa. Bisognerebbe disboscare le tante piccole Iri che sorgono all'ombra dei campanili: ma il governo sembra fare addirittu-

data stampa

ra passi all'indietro. Se il buon giorno si vede dal mattino, altro che disboscamento delle burocrazie».

Alcune cose si sono fatte, come il superamento della spesa storica.

«Si è partiti dal fondo, dalle risorse e non dall'attribuzione delle competenze alle Regioni. Il federalismo in queste condizioni è un rischio enorme per il Paese. Bisogna dire con chiarezza che non si possono fare riforme per soddisfare una componente del governo».

E il «federalismo» sulla sicurezza?

«Stanno togliendo risorse alla polizia, già massacrata dalla Finanziaria di Prodi, e mettono il pannicello caldo dell'esercito. Magari domani appalteranno a polizie private di prossimità la gestione di comparti dell'ordine pubblico. Tutto questo rischia di trasformarsi in un boomerang».

La Bicamerale proposta da D'Alema e Fini la convince?

«È senz'altro giusta in termini teorici, ma prima di arrivare a quell'esito diamoci una calmata, evitiamo di mettere in moto un convoglio che rischia di deragliare. Mi chiedo chi si farà carico del debito pubblico, che è un debito dello Stato. Verrà ridistribuito alle Regioni?».

Per il Sud è previsto un meccanismo di perequazione.

«Ma oggi è in atto silenziosamente un gigantesco trasferimento di risorse dal Sud al Nord. Basti pensare alle infrastrutture».

Sprechi e clientelismi nel Mezzogiorno sono innegabili.

«È chiaro che il Sud deve spendere meglio. Ma non c'è solo quello. Se i beni demaniali, che sono prevalentemente al Nord, vengono trasferiti agli enti locali, quale meccanismo compensativo garantirà una parte del Paese rispetto all'altra?».

Teme una spaccatura del Paese?

«Manca un progetto per l'Italia. Il federalismo rischia di essere divisivo e di finire per disaggregare in spinte corporative l'unità dello Stato. Il pericolo è di decomporre ancora di più il Paese, che sta affrontando sfide immense».

Alessandro Trocino

data stampa